

Corner, che la chiesa di s. Basso ebbe origine nel 1076 dalla famiglia Elia. Si abbruciò insieme con altre 22 nel funestissimo incendio del 1105; e rinnovata poscia, soggiacque ad eguale disgrazia nel 1661, venendo in seguito ristaurata in più ornata forma. E siccome il Corner colle notizie delle chiese riporta ancora quelle de' rispettivi superiori delle medesime che si distinsero; così narra che il pievano Gaffaro, eletto vescovo nel 1347 di Eraclea o Città Nova, nelle Lagune, ottenne da Urbano V, nell'anno 1365, all'insaputa de' parrochiani, che la chiesa di s. Basso fosse unita perpetuamente con titolo di commenda alla sua mensa vescovile; soggezione da cui la liberò Martino V nel 1418 ad istanza del doge e senato veneto, ridonando la chiesa di s. Basso alla sua primiera libertà. Si veneravano in essa, nel suo nobile altare, una divota immagine del Crocifisso, formata in legno, ed un pezzo di cranio del santo titolare, ambedue superstiti dall'ultimo incendio. Accenna per ultimo il Corner, che fatto pievano di s. Basso Giorgio Baseggio nel 1628, due anni dopo venne trasferito al pievanato di s. Maria Formosa, e fu l'ultimo de' pievani, che passassero da chiesa a chiesa, secondo il frequente uso di *ozione* de' tempi anteriori. La piazza di s. Marco è dunque da 3 lati cinta da una serie continua di magnifici archi, i quali cominciando dalla torre dell' Orologio, proseguendo per le Procuratie vecchie, girando lungo l'atrio del Palazzo reale dov'era s. Geminiano, e continuando per le Procuratie nuove sino alla regia Zecca, e poi voltando verso il Molo, ascendono al numero di 128, e formano una superba galleria coperta, lunga ben 446 metri; graditissimo passeggio in tutti i tempi e in tutte le stagioni. Adornano questa galleria quasi tante botteghe quanti sono gli archi, in gran parte ad uso di caffè, e molte d'oggetti di lusso, fornite con tanta dovizia e con sì bel garbo ch'è una mera-

viglia a vederle. Così la moltitudine che sempre frequenta questo punto, per dir così, centrale della città, nel quale si fanno per l'ordinario le principali pubbliche mostre ed ogni altro spettacolo, ha di che deliziarsi, contemplando, oltre il vario aspetto de' concorrenti, il moto, la vita, lo sceneggiare universale, eziandio questi alberghi dell'industrie affinato genio nazionale e straniero, se pur meglio non ami di sedersi in crocchio nei caffè, a piacevole e lieto conversare, più lieto e più piacevole fatto dal concorso del bel sesso, usanza che tuttora si conserva in questa città che mantiene l'antica disinvoltura. — Ricavo dal cav. Mutinelli citato, che ne' primi tempi la descritta piazza era nuda landa ombreggiata da pochi alberi ed appellavasi *Brolio e Morso*, e vi passava per mezzo un canale detto *Batarario*, sulle di cui sponde la religione del capitano greco Narsete innalzò i due summentovati templi, mediante le spoglie tolte agli ostrogoti da esso vinti col l'aiuto del navilio de' veneziani. Eretta poi la basilica di s. Marco, più tardi Sebastiano Ziani doge del 1172, concepì il lodevole pensiero di elevare il *Brolio* da quell'umile selvatichezza a più nobile condizione. Interrò quindi il canale Batarario, e demolendo l'antico tempio di s. Geminiano, lo riedificò più oltre. Poscia tutto intorno a quel tratto segnato in lunghezza dalla basilica Marciana e dalla chiesa di s. Geminiano innalzò un porticale con merlature, vedendosi nella prodotta pianta di Venezia, che ci diede lo stesso scrittore, delineata appunto alla metà del secolo XII circa, cinta l'area della piazza a foggia di castello da muraglia merlata. Adunque l'idea prima di questa grandiosa piazza devesi unicamente al traricco doge Ziani. Luogo sarebbe il ricordare gli spettacoli e le feste celebrate in questa piazza, descritti dalla ch. Giustina Renier Michiel, *Origine delle Feste veneziane*. Anch'io di molti ne farò ricordo in pro-